ULTIMA EDIZIONE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno II - Num. 174
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' 3 - MERCOLEDI' 4 agosto 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. Santa Teresa 7, tel. 48-059, 50-990, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza (larghezza una colonna): Annunci commerciali L. 70. Annunci finanziari e legali L. 90. Necrologie L. 50. Echi di cronaca e Spettacoli L. 150 la linea. Pubblicità economica: vedere testata rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/15601): Italia anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. Estero: anno L. 8600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Rotto il ghiaccio al Cremlino fra i russi e gli alleati

Incontro dei "4 grandi,,?

Una conferenza fra i "big,, seguirebbe il convegno dei ministri degli esteri - Germania, piano Marshall e crisi economica dell'Europa oggetto dei negoziati - Fronte unico dei tre ambasciatori

Al Cremlino, nell'ufficio particolare di Stalin: il «generalissimo» sorride con evidente ottimismo.

La carta Stalin

LONDRA, martedì sera.

L'impressione che si può raccogliere stamane negli ambienti del Foreign Office, i quali hanno ricevuto da Bevin la consegna del più completo riserbo, è questa: abbiamo rotto il ghiaccio. Più in là i diplomatici nè possono nè vogliono andare.

Infatti il colloquio degli ambasciatori con Stalin ha avuto per forza di cose un carattere soltanto esplorativo; nessun risultato concreto avrebbe potuto raggiungere, nemmeno se al posto degli ambasciatori fossero entrati nello studio del generalissimo i tre ministri degli Esteri in persona. La frase attribuita a Bedell Smith, «l'accordo è raggiunto», deve essere interpretata solo nel senso che le due parti sono disposte a trattare e che viene scartata dall'una e dall'altra la idea della prova di forza.

L'intervista dei tre inviati occidentali con Stalin ha aperto la via ai negoziati, i quali saranno lunghi, delicati e difficili, e verranno condotti prima attraverso le normali vie diplomatiche, poi con l'intervento personale dei capi responsabili. Essi potranno fallire o aver successo: è troppo presto per anticiparne i risultati; comunque i sintomi positivi non mancano e l'atmosfera in cui tali contatti avverranno si è molto schiarita e rasserenata.

Un sintomo favorevole, già lo abbiamo detto, è la prontezza con cui Stalin ha accordato la intervista ai rappresentanti alleati. Richiesta ufficialmente domenica, dopo accordo verbale con Molotov sabato sera, è stata concessa pure con comunicazione ufficiale nelle prime ore del pomeriggio di ieri: tra le 20,55 e le 21 i tre alti diplomatici giungevano al Cremlino, accompagnati dal primo segretario dell'ambasciata francese e dal suo collega inglese, i quali avevano funzioni di interprete.

Prima di recarsi da Stalin, i tre avevano avuto un lungo abboccamento presso l'ambasciata americana; e pure all'ambasciata di Washington si recarono dopo il colloquio per preparare un rapporto comune da inviare ai rispettivi Governi. I corrispondenti da Mosca, per i quali tutte le porte restarono chiuse, telegrafano che fino a tarda notte rimasero illuminate le finestre di Bedell Smith, dei suoi diretti collaboratori e dell'ufficio cifra.

Anche il fatto che gli alleati abbiano voluto stendere collettivamente il proprio rapporto, ha un significato politico: sorgeva di una solidarietà che, stando alle prime assai verosimili indiscrezioni, Mosca avrebbe le migliori intenzioni di infrangere, separando Parigi dagli anglosassoni. Il Cremlino, infatti, in previsione dell'incontro quadripartito, ha tutto l'interesse di far leva sull'opposizione francese alla nascita di uno stato occidentale tedesco; sembra anzi che Stalin e Molotov abbiano parlato con singolare insistenza a Chataigneau della necessità di abbandonare il progetto per la costituzione di Francoforte.

Ormai si può affermare che l'incontro a quattro ci sarà; non si esclude anzi che possano essercene due: il primo fra i ministri degli Esteri, il secondo fra i capi di governo. Molto dipende, per questa possibilità, dall'andamento delle conversazioni avviate fra sabato e ieri sera; se apparisse possibile un regolamento generale delle questioni in sospeso, non solo della crisi tedesca o europea, si renderebbe necessario l'incontro diretto fra i «grandi».

Stamane è giunto a Londra il rapporto di Frank Roberts, che gli esperti stanno decifrando; e in questo momento saranno forse pervenute nelle altre due capitali le relazioni di Bedell Smith e Chataigneau.

Dopo il breve rapporto telegrafato ieri sera, in esso, il cui contenuto rimarrà per molto tempo segreto, i diplomatici entreranno nel vivo delle questioni affrontate con Stalin specificando la prima impressione generale. La quale è stata favorevole, sia per la cordialità delle accoglienze, sia per la lunghezza del colloquio. Si fa osservare che la conversazione dei tre con Stalin è la più lunga che si sia registrata al Cremlino dopo l'incontro del generalissimo con Benes e Gottwald nel '45.

Altissime fonti americane sostengono che, nel suo rapporto, Bedell-Smith parlerà anche del piano Marshall. Infatti si contempla ancora una volta la possibilità, se non di estendere lo E.R.P. al blocco orientale, della possibilità di una larga integrazione delle due economie europee per superare le difficoltà che il piano Marshall, e soprattutto il piano Molotov, incontrano nella loro attuazione.

L'importanza di questo latteo fondamentale, l'economia, fa sì che non vengano sopravvalutate oggi le cattive notizie provenienti da Berlino e da Belgrado, dove Vishinsky dà prova della consueta intransigenza. D'altra parte l'ottimismo è cauto e moderato: sull'esultanza, che sarebbe prematura e forse destinata a creare gravi disillusioni, prevale la consapevolezza che il momento è decisivo e che, fallite queste trattative, la via sarebbe aperta al peggio.

La carta Stalin non può essere giudicata troppo velre: se la si è gettata sul tappeto, vuol dire che l'«impasse» era senza via d'uscita. Ma è anche vero che l'intervento del generalissimo ha risolto, altre volte, in senso favorevole, delle crisi egualmente gravi, in pace ed in guerra.

f.

Cauto ottimismo

In contatto telefonico Truman e Marshall

Washington, martedì sera.

Il Dipartimento di Stato, pur mantenendo il segreto sul primo breve rapporto pervenuto ieri sera a Washington da parte di Bedell-Smith, non nasconde un'impressione di soddisfazione prudentemente moderata per il tenore di tale rapporto.

Da Indipendence (Missouri) si ha che il Presidente Truman, in attesa di rientrare al suo studio nella Casa Bianca, si tiene costantemente informato della situazione mondiale, pur rifiutandosi di fare alcun commento in merito agli sviluppi diplomatici.

Il segretario del Presidente ha voluto dire soltanto che Truman è perfettamente al corrente di quanto si sta facendo a Mosca. Numerose conversazioni telefoniche si sono avute nel corso della notte attraverso il filo diretto che lega il Dipartimento di Stato con la città natale di Truman, ove il Capo dello Stato si era preso un breve periodo di ferie.

Il pubblico americano rivela stamane un cauto diffuso ottimismo, alimentato dai «sorrisi» e «sorrisi» di Bedell-Smith dopo il colloquio con Stalin. Alcuni commentatori, per contro, sottolineano che anche il passo diretto presso il generalissimo è una «prova di forza» e che bisogna attendere fatti concreti per prevedere gli sviluppi della situazione.

ropea. Il momento è dunque favorevole per cercare una soluzione pacifica, ed è con questa speranza che noi seguiremo le conversazioni, i negoziati e le eventuali conferenze che la presa di contatto di Mosca ci lascia intravvedere».

Il Parisien Liberé cerca una spiegazione alla «rapidità insolita» con cui è stata concessa l'intervista.

«I russi — scrive il giornale — colgono l'occasione loro offerta per provocare una nuova riunione dei quattro. Se a tal fine essi sospendono il blocco di Berlino, Washington segnerà un punto, ma Mosca potrà vantarsi, e a ragione, di aver riportato un successo perchè, dopo il fallimento delle ultime conferenze, l'America si era giurata di non partecipare più a incontri dei ministri degli Esteri».

"Un punto per parte,, si commenta a Parigi

Parigi, martedì sera.

Tutta la stampa francese commenta la notizia dell'incontro svoltosi ieri sera al Cremlino fra il generalissimo Stalin e i rappresentanti delle potenze occidentali.

L'organo ufficiale socialista Populaire afferma: «Ogni speranza di salvare la pace non è perduta. La secessione della Jugoslavia ha fatto sentire all'U.R.S.S. tutta la fragilità della sua struttura eu-

Grave a Berlino

Si arrestano fra loro le due polizie

Berlino, martedì sera.

Pur mentre al Cremlino si discute per sistemare la questione berlinese, nella ex-capitale tedesca alcuni fatti aggravano ancor più la già tesa situazione.

Si apprende infatti stamane che la polizia della zona sovietica ha arrestato quattro poliziotti dei settori occidentali, tre uomini ed una donna, che erano stati inviati dal dott. Stumm, capo della polizia occidentale, al suo ex-ufficio nel settore sovietico.

Già ieri Markgraf, che è appoggiato dalle autorità russe contro gli alleati e la municipalità di Berlino, ha avvertito che qualsiasi poliziotto dei settori occidentali che si avventuri nel settore sovietico verrà arrestato.

Radio Monaco informa oggi che, secondo afferma la polizia di Stato bavarese, le truppe russe hanno completamente demolito tre ponti lungo la frontiera con la zona americana in Baviera dichiarando che essi vengono usati illegalmente.

Le autorità sovietiche in Germania hanno disposto affinchè la distribuzione dei giornali e dei periodici avvenga attraverso agenzie «centralizzate» ufficiali.

Presso il governo militare americano si teme che con tale disposizione le autorità sovietiche vogliano ostacolare la diffusione dei giornali che vengono stampati nella Germania occidentale.

La tragedia di Villa Tumminelli

L'OMBRA DEL DELITTO sulla morte della Sironi

Circostanze di estrema gravità emerse dalle indagini - L'esumazione della salma richiesta alla Procura di Brescia

Rossana Sironi

Milano, martedì sera.

Due avvocati milanesi hanno presentato una circostanziata istanza alla procura di Brescia per chiedere l'esumazione della salma della diciottenne Rossana Sironi figlia del pittore Sironi.

La giovane, a quanto pubblicarono i giornali si sarebbe suicidata la notte del 5 luglio scorso, in una cameretta del collegio Tumminelli di Gardone. In seguito a una inchiesta condotta dagli stessi avvocati e da un funzionario della questura, il commissario dott. Iegrò, sarebbero emersi invece elementi tali da far sorgere il sospetto che si tratti di assassinio.

Vi sono circostanze di una gravità estrema in base alle quali, se il sospetto dell'assassinio non può essere immediatamente convalidato dalla realtà, tuttavia l'autorità deve procedere ad un attento e severo esame di tutti i fatti.

Nella tragica stanza dove la giovane Sirone venne rinvenuta morente, il bossolo della pallottola che la colpì in modo mortale non è stato ritrovato nè è stato ritrovato il proiettile uscito dalla parte posteriore sinistra, dopo averle attraversato il polmone.

Vi sono pure elementi piuttosto gravi, qualificati finora con la conclusione nata nei presenti al momento del fatto.

Il colpo di pistola fu udito press'a poco alle 21,30 e il padre di Rossana fu avvertito telefonicamente solo verso la mezzanotte. Rossana, intanto, anzichè in una vicina clinica svizzera, nella quale avrebbe potuto essere sottoposta ad un immediato intervento chirurgico, fu inspiegabilmente condotta in taxi fino all'ospedale di Salò, distante tre chilometri. Un altro fatto particolarmente grave è che l'arma che ferì la giovane era di calibro 9, quindi arma da guerra. A chi apparteneva?

Questi i tremendi interrogativi. Non solo, ma indagini pure sono in corso per accertare la verità sui due precedenti tentativi di suicidio. Infatti prima di entrare in agonia la bella e intelligente fanciulla avrebbe dichiarato: «Era il terzo appuntamento che avevo con la morte, questa volta non lo potevo mancare».

Le ha proprio pronunciate Rossana Sironi tali parole? Secondo gli intimi ella aveva tentato mesi addietro di uccidersi col veronal, e successivamente aprendo il rubinetto del gas.

Comunque sulla la sera del 5 luglio lasciava presagire il tragico gesto.

Lontana dai genitori, consensualmente divisi ma sempre in cordiali rapporti tra loro, era ospite da qualche tempo della signora Marinoccia Tumminelli, moglie dell'ex deputato qualunquista, vecchia amica di famiglia, la quale dirige a Gardone, un istituto privato. A tutti, durante la sua permanenza sul lago di Garda, Rossana era apparsa veramente felice della vita. Nella sua camera al primo piano non aveva nemmeno tralasciato di studiare e anzi l'indomani avrebbe dovuto partire per sostenere gli esami di maturità classica. Le piacevano molto la musica e la poesia e scriveva versi che rivelavano la delicata sensibilità del suo animo. Era tanto bella che i suoi amici la paragonavano alla Ingrid Bergman, ma la giovanetta non mostrava di annettere nessun conto a questa sua bellezza. Neppure le si conoscevano avventure sentimentali.

Nel pomeriggio, insieme a un figlio della signora Tumminelli, era stata in gita a Fasano, dove un gruppo di amici la attendevano per una festa. Vi si era divertita molto e quando tornò a villa Tumminelli il suo aspetto denotava l'ottimo umore di chi è sinceramente allegro. S'era trattenuta con gli ospiti in giardino e prima di ritirarsi aveva staccato una camelia adornandosene.

Il rumore della pistolettata fu udito poco più tardi. Saranno state le 21 all'incirca. La camera della ragazza si trovava al primo piano. La signora Tumminelli, allarmatissima accorse seguita dalla propria sorella e da una cameriera.

Trovarono Rossana distesa sul letto ancora vestita, mentre il suo sangue colava più allargandosi sul pavimento.

Secondo le versioni date allora la ragazza sembrava sorridente, solo preoccupata di chiedere agli amici perdono per il disturbo che col suo gesto recava loro. Inoltre avrebbe detto: «Non incolpate nessuno. La colpa è di nessuno. La pistola me la sono procurata rubandola. Nessuno ha colpa».

La avvolsero in un lenzuolo e la trasportarono morente all'ospedale di Salò. Quando rinvenne non mostrò nessun particolare desiderio di rivedere i suoi genitori. Chiese solo di essere sepolta a Gardone. La sua agonia durò quattordici ore. Morì recitando brani di poesia, felice, all'apparenza, del suo destino.

DIBATTITO POLITICO AL SENATO

La sfida di Terracini

L'odierna discussione dell'interpellanza che invita il ministro dell'Interno a rivelare al Parlamento la documentazione dell'esistenza di piani insurrezionali comunisti Tentativi di Carmagnola per la vertenza sindacale - Un congresso di tutte le correnti?

Roma, martedì sera.

Dopo la breve parentesi di carattere legislativo (approvazione degli accordi E.R.P. e dei provvedimenti per il carovita e per la proroga degli sfratti) il Senato torna al tema favorito del dibattito politico.

Mentre oggi, dinanzi al Tribunale di Roma, si iniziano i processi a carico dei responsabili di reati nel corso dei disordini avvenuti dopo l'attentato all'on. Togliatti, si discutono al Senato numerose interpellanze presentate dal gruppo comunista circa il sequestro delle armi alla Breda e la nota intervista del ministro Scelba sui piani insurrezionali comunisti.

Non si può prevedere se si avrà al Senato una ripetizione di quell'aspro duello svoltosi alla Camera tra l'on. Longo e il presidente del Consiglio e se il nuovo confronte servirà ad aggravare o a diminuire la tensione dei rapporti tra Governo e opposizione.

Proprio stamane Mario Montagnana, dalle colonne dell'Unità, scrive che una forte pressione, esercitata anche dal di fuori del Parlamento, può, in determinate circostanze, senza che sia necessario ricorrere all'insurrezione «costringere la classe dirigente a riconoscere che gli aspetti positivi che presenta per essa il Governo in quel momento al potere, non compensano quelli negativi» e nello stesso tempo smuovere i ceti medi e i loro rappresentanti in Parlamento, facendoli passare all'opposizione.

Le interpellanze che oggi si discutono al Senato non pongono questioni di opinione, ma fatti precisi e concreti che implicano reati previsti e puniti dalla legge.

Infatti il sen. Mariani (P.S.I.) afferma che le armi sequestrate alla Breda «erano di pertinenza dello stabilimento» e quindi non occultate dalle maestranze, ed accusa il questore di Milano di «aver fatto dichiarazioni tendenziose e inesatte».

Il sen. Montagnana (P.C.I.) denuncia un «accordo tra le pubbliche autorità e privati per la clamorosa manovra» intorno alle armi della Breda; il sen. Terracini infine chiede che il ministro dell'Interno «presenti al Parlamento tutto il materiale di informazione e di documentazione in suo possesso, circa l'esistenza di piani insurrezionali del P.C.I.». Il sen. Terracini qualifica come «menzognera fantasia» l'esistenza di tali piani e non soltanto sfida il ministro a riferire pubblicamente in Parlamento, ma addirittura gli ricorda che «è suo dovere, se di tali piani egli ha le prove, deferire i responsabili all'autorità giudiziaria».

Di fronte a questa impostazione, alla gravità delle questioni proposte dalle interpellanze, è evidente che la discussione non potrà risolversi in abili schermaglie e che il governo, il cui prestigio e la cui correttezza sono posti in sospetto da parte dell'opposizione, non potrà che prendere un atteggiamento chiaro e preciso.

A questo riguardo è da ricordare che l'ultimo bollettino del Cominform, il cui testo è stato diffuso da Radio Bucarest, addossa la responsabilità dell'attentato all'on. Togliatti, agli «imperialisti fascisti americani». «L'arma assassina — afferma l'organo del Cominform — fu comperata con i dollari di Wall Street ed il crimine fu appoggiato e approvato da De Gasperi, Scelba e dai loro padroni di oltre oceano!».

Nel campo sindacale l'accoglimento della tesi «temporeggiatrice» da parte dei sindacalisti della corrente cristiana, viene interpretato come un sintomo della volontà di non precludere la strada a intese con le altre correnti minoritarie e anche di lasciare sempre aperta la possibilità a intese di carattere più vasto.

La formazione di un organismo sindacale libero e indipendente da ogni influenza di partito, rimane sempre la mèta indicata dai sindacalisti cristiani.

Ma come si potrà arrivare alla sua concreta realizzazione? Il congresso nazionale delle A.C.L.I. è previsto per la prima decade di settembre ed è anche annunciato per lo stesso periodo di tempo un congresso dei sindacalisti del P.S.I.

Particolare importanza rivestono i tentativi che va svolgendo il sen. Carmagnola per avvicinare le due parti: egli è già riuscito a far incontrare a Montecitorio gli onorevoli Di Vittorio e Bitossi e gli on. Pastore e Morelli.

Da quanto il sen. Carmagnola ha potuto finora accertare, risulterebbe che il punto di maggiore contrasto sarebbe dato dalla «esclusione, richiesta dalla corrente cristiana, degli scioperi generali di solidarietà o di protesta, che denunciano soltanto scopi politici e non hanno quel carattere economico che deve caratterizzare ogni atto di un organismo sindacale».

Allo stato attuale sembra che la convocazione di un congresso straordinario di tutte le correnti, che si dovrebbe tenere dopo il congresso delle ACLI, possa costituire il mezzo decisivo per risolvere la crisi.

A questo proposito si può rilevare che la corrente cristiana non è affatto contraria alla convocazione di un congresso straordinario, ma richiede che esso avvenga al di fuori della CGIL pur essendo aperto a rappresentanti di tutte le correnti, compresi i social-comunisti.

In tale congresso i rappresentanti potrebbero presentare le loro concrete richieste e esaminare insieme se esiste la possibilità di creare un organismo confederale, fondato su di uno statuto nuovo, che dia le garanzie volute.

Una parola di chiarimento di quale sia la volontà che anima i dirigenti comunisti potrà aversi nella giornata di dopodomani: per tale data è stabilita infatti la riunione del comitato direttivo della C.G.I.L. che avrebbe decretato la espulsione dei dirigenti sindacali cristiani. Se tra oggi e domani dovessero sorgere fatti nuovi è probabile che il comitato direttivo non si occuperà di tale argomento per prendere invece in esame l'opportunità della convocazione di un congresso straordinario.

Gli aumenti sulle pensioni decorrono dal primo luglio

La Camera discute l'ammontare degli assegni al Presidente della Repubblica - Due interpellanze sui dispersi in Russia

Roma, martedì sera.

La Camera dei deputati ha approvato stamane un provvedimento che stabilisce il termine del 31 agosto per la presentazione delle domande di concessione di terre incolte o insufficientemente coltivate per l'annata agraria 1948-49.

E' stato quindi approvato un provvedimento che porta al 1.o luglio, anzichè il 1.o agosto, il termine di decorrenza dell'aumento provvisorio mensile delle pensioni che, come è già noto, è di lire 2 mila per le pensioni dirette e di lire mille per le indirette. La stessa decorrenza vale anche per gli assistiti dall'istituto di previdenza sociale.

E' anche prevista la discussione di un provvedimento che determini gli assegni e la dotazione da attribuirsi al Presidente della Repubblica. Il repubblicano on. Amadeo, relatore della Commissione, ha chiesto che la dotazione, proposta dal Governo in 250 milioni, venga ridotta a 180 milioni e che l'assegno personale sia di un milione al mese. La riduzione delle spese è motivata, nella relazione, con la considerazione che «il presidente di una repubblica democratica fondata sul lavoro non ha bisogno di attingere il suo prestigio nel fasto che si accompagna alle corti nè di ricorrere ad atti di regale prodigalità».

Nella seduta pomeridiana la Camera esamina i provvedimenti di aumento dell'indennità carovita a favore dei dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici, dei pensionati e dei lavoratori, provvedimenti già per altro approvati dal Senato.

All'ordine del giorno della seduta, oltre alla continuazione del dibattito sul progetto edilizio del piano Fanfani, figura anche un progetto di legge presentato dal ministro Pella che estende ai mutilati e invalidi ed ai congiunti dei morti in occasione dei fatti di Magadiscio le disposizioni vigenti in materia di pensioni di guerra e le provvidenze spettanti ai mutilati e invalidi di guerra e ai congiunti dei caduti in guerra.

E' previsto inoltre lo svolgimento di due interpellanze riguardanti i nostri soldati dispersi in Russia.

L'attentato di Bareggio

Sviluppi sensazionali attesi dalle indagini

Milano, martedì sera.

Sviluppi sensazionali si attendono in merito alle indagini sull'attentato. Si apprende frattanto che alle 2 di stamane da Legnano è partita verso Corbetta una squadra di carabinieri al comando del capitano Palombi. Alle 11 la squadra non era ancora rientrata. Si dà per certo che è in corso una importante operazione tendente all'arresto dei responsabili.

Interrogati sulla natura e sull'esito della missione, i carabinieri hanno mantenuto il più stretto riserbo sull'operazione, affermando però che essa ha un'importanza eccezionale ai fini della conclusione delle indagini sull'odioso attentato. In proposito si attende un comunicato ufficiale.

L'intimo dramma di Corradina Mola

Si toglie la vita perchè non può più suonare

Milano, martedì sera.

Una tragica pietosa fine ha fatto ieri la nota e valorosa clavicembalista Corradina Mola: ricoverata dal 25 giugno nel padiglione Monteggia del Policlinico, alle 8 del mattino si è levata dal letto e si è gettata da una finestra al secondo piano, sfracellandosi sull'asfalto del viale sottostante. Nessuno ha assistito nè ha potuto impedire il tragico gesto. La morte dell'artista, che aveva 35 anni, è stata istantanea.

Nata da nobile famiglia, Corradina Mola fu educata dal padre, il generale Ferruccio e dalla madre, Elisabetta Carlini, secondo austeri principi morali. Da bambina cominciò a studiare musica, rivelando fin dalle prime lezioni un temperamento eccezionale. Interpretava con particolare grazia i maestri italiani e inglesi del secolo decimottavo. Questa predilezione le suggerì la idea di applicarsi al clavicembalo. Nacque così la favola della bella e bionda concertista che passava di sala in sala, vestita alla maniera delle miniature, meravigliando i pubblici di tutto il mondo.

Dopo aver suonato davanti ai Sovrani d'Inghilterra, del Belgio e dell'Olanda, ed aver portato un soffio del vecchio Occidente, nei palazzotti dei principi arabi, Corradina Mola si dedicò all'insegnamento. Ebbe due cattedre di clavicembalo all'Accademia di Santa Cecilia, di Roma e al conservatorio Bellini, di Palermo. Più tardi trascrisse opere di Pergolesi e di Scarlatti. Il 3 aprile del '41 Elisabetta Carlini Mola morì. L'artista divenne allora per suo padre, già vecchio e malato, un'infermiera pronta ed affettuosa, seguendolo nello sfollamento a Mariano Comense. L'anno scorso anche il generale Mola, combattente della guerra libica e della prima guerra mondiale, cessò di vivere.

Corradina Mola rimase così sola in una villetta di piazza Amendola, lontana anche dalla sorella e dal fratello, con i quali non si incontrava che saltuariamente.

Il 25 giugno scorso accendendo un fornello elettrico, Corradina Mola ebbe l'indice della mano sinistra gravemente e profondamente ustionato da un corto circuito. Venne ricoverata al Policlinico. Fin dal primo momento l'incidente apparve crudele. In qualche mese la ferita si sarebbe rimarginata, ma con ogni probabilità il dito offeso sarebbe rimasto anchilosato. Per lei questo voleva dire la rinuncia completa ai concerti e all'insegnamento.

La clavicembalista Mola

Ne fu come sconvolta la povera Corradina Mola. Nel Policlinico non parlò più con nessuno, si chiuse in se stessa, cupa e melanconica. E nella sua solitudine, concepì il gesto che doveva porre fine alla sua sofferenza.

Marthy "il duro,, sorveglierà Thorez

Al vecchio "leader,, si rimproverano l'imborghesimento del partito e la politica filocontadina

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Un certo malessere regna attualmente in seno al partito comunista francese. Secondo informazioni raccolte in ambienti generalmente bene informati, il suo segretario generale, Maurice Thorez, dovrebbe d'ora in poi sottostare alla volontà dell'estremista André Marthy, che gode la massima fiducia del Cominform.

Thorez rimarrebbe ufficialmente a capo del partito, ma ogni decisione dovrebbe essere approvata da Marthy, il quale agirebbe in qualità di delegato del Cominform. Esso avrebbe infatti stabilito, nella riunione di Bucarest, di delegare alcuni rappresentanti permanenti presso ogni partito comunista, come faceva un tempo il Comintern, con l'evidente scopo di evitare il ripetersi di ribellioni come quella di Tito, che ha già provocato ripercussioni di rilievo in Cecoslovacchia e soprattutto in Ungheria.

Per quanto riguarda la Francia, Zdanov rimprovera soprattutto a Maurice Thorez di aver favorito l'entrata nel partito comunista di molti piccoli borghesi e intellettuali, la cui presenza ha fatto perdere al partito una parte di dinamismo ed il carattere di movimento operaio.

Inoltre viene rimproverato a Thorez di aver perduto le simpatie di una parte della classe operaia (molti lavoratori avrebbero abbandonato il partito l'anno scorso) a causa della propaganda politica svolta fra i contadini. Favorendo questi ultimi ed il rialzo dei prezzi agricoli, il partito comunista ha contribuito ad affamare il proletariato industriale senza riuscire ad attirare a sè definitivamente i lavoratori delle campagne.

A Thorez sarebbe dato quindi come tutore l'estremista Marthy più rivoluzionario, più obbediente. Egli potrà opporre un veto ad ogni decisione presa dall'ufficio politico, e sarebbe assistito da un comitato esecutivo di cinque membri non appartenenti al comitato centrale, nè al Parlamento, nè ad altri organismi politici ed economici.

Thorez tuttavia resiste, come resistono Gottwald e gli ungheresi. Finora soltanto la Romania avrebbe accettato le decisioni del Cominform.

Negli ambienti politici parigini si segue attentamente la situazione in seno al partito comunista ed il ministero degli Interni sorveglia molto da vicino certi agitatori stranieri. Si osserva che parecchi russi vennero arrestati nei giorni scorsi ed espulsi dalla Francia, mentre alcuni sarebbero ancora in prigione.

L. Mannucci

Una tremenda tempesta si abbatte su Tolosa

Tolosa, martedì sera.

La più furiosa tempesta che la storia ricordi si è abbattuta ieri su questa città e dintorni, causando gravi danni alle proprietà e ferendo parecchie persone.

Il solo danno arrecato ai vetri ammonta a centinaia di milioni. Molte case coloniche hanno dovuto essere abbandonate.

La grandine ha distrutto tutto il raccolto.

A testa bassa contro il muro

Tentato suicidio del Caravello in carcere

Il disperato gesto del cassiere alla notizia della tragica fine della moglie

Roma, martedì sera.

Francesco Caravello, il cassiere che la fatalità delle circostanze e, sembra ormai accertato, soprattutto l'amore per sua moglie hanno indotto alla sottrazione dei 40 milioni alla Cassa di Risparmio, non appena appresa a Regina Coeli la drammatica notizia del suicidio della consorte Maria Quarta, che si è uccisa, com'è noto, gettandosi dall'ottavo piano di un edificio a Roma, ha tentato anch'egli di por fine ai propri giorni precipitandosi a testa bassa contro i muri della sua cella. Fortunatamente, alcune guardie carcerarie accorse al rumore gli impedivano di portare a termine il suo folle proposito. Il poveretto veniva subito accompagnato all'infermeria del carcere, ove gli venivano curate le lesioni, non gravi. Successivamente il Caravello è stato assalito da una crisi di esasperazione e di dolore che rasenta la pazzia. Egli è naturalmente attentamente sorvegliato.

La chitarra dello spagnoletto

Fino a venti anni aveva respirato l'aria del suo paese, lo spagnoletto Incarnito nato e cresciuto nel paradiso d'Andalusia fra tori, fanciulle e serenate; la sua bella chitarra gli era stata compagna indivisibile anche in barricate e trincee; e poi, una notte, al seguito di un esercito logoro e disfatto, aveva varcato i Pirenei; vagabondo da Perpignano a Marsiglia, da Tolone a Nizza, in cerca di lavoro; si arrampicò a piedi scalzi fin sulla montagna di Peira-Cava, con la chitarra sotto il braccio, chè era d'estate. Sulle cime fiorite fu accolto con allegria da scoiattoli e farfalle, da passeri e coccinelle; si sfamò con more di macchia e fragolette di bosco, si dissetò con acqua di sorgente. Nel centro del villaggio, all'imbrunire, suonò e cantò senza farsi pregare; estasiati, i montanari avevano dimenticata la cena; stretti attorno a lui, gli bevevano il fiato, se lo divoravano con gli occhi; immediatamente lo adottarono. Incarnito capì che aveva portato un gran soffio di amore in un paese arido e deserto e si sentì fiero e felice. Non accettò che un uovo fresco e un sorso di nettare; a colpi di gomito respinse il denaro, e a mezzanotte andò a dormire in una vuota casupola di pastore nascosta nei pini e gli abeti, dietro il villaggio. All'alba fu svegliato da cento campane di vacche. L'aria aveva l'odore dei mandorli in fiore; un capraio gli venne incontro con pane e pecorino. Mangiò, e ci bevve sopra una scodella di latte. In tutto il paese si parlava di Incarnito, s'aspettava la sera per udirlo cantare e suonare.

Ovunque era stato, sulla pianura, da Perpignano a Marsiglia, da Tolone a Nizza, non aveva potuto far breccia nell'indifferenza generale; ed ora, a 1500 metri sul mare, nel villaggio di Peira-Cava la vita gli sorrideva. Nelle trenta case del paesetto alpestre, Incarnito entrava senza bussare. Non chiedeva nulla. Si adattava a qualsiasi lavoro. Non era mai di cattivo umore. E era reso indispensabile alla vita del paese. Segava gli alberi; spaccava legna; tosava le pecore; zappava e seminava; andava a funghi, a fragole, a mirtilli e a more, tracciava i cammini nella neve, si sostituiva al fabbro, al maniscalco, al falegname, al veterinario, al farmacista, al sindaco, al contabile e allo scrivano pubblico; rappacificava i mariti e le mogli, i fidanzati e gli amanti; confortava le vedove e le donne abbandonate; consigliava la gioventù; prediceva l'avvenire; allietava battesimi, sposalizi e funerali. A torto o a ragione, s'era fatta fama di ragazzo castissimo. Si diceva di lui che rimaneva fedele alla sua fidanzata d'Andalusia. Nessuno osava mettere in dubbio la sua serietà. Non c'era attimo della sua giornata che non fosse visibile. E di notte dormiva solo nella casupola del pastore.

Una mattina, arrivarono due gendarmi a cavallo e chiesero di Incarnito. Immenso fu lo stupore degli abitanti di Piera-Cava. I gendarmi se lo portarono in città, zitti zitti, senza nemmeno interrogarlo, ma avevano l'aria di saperne molto sul conto del vagabondo spagnuolo.

— Che avrà fatto?, si chiedeva la gente della montagna. Se lo chiese tutto il giorno e ancora di più la sera quando, di solito, il bel ragazzo straniero, appoggiandosi a un grosso tiglio, cantava e suonava.

— Che avrà mai fatto di male? — Andati a dormire, i montanari continuarono a chiedersi nel letto: — Perchè se lo son portato via? — La notte suggerisce voci fantastiche, e favolose visioni. Il giorno dopo, tutti credevano di conoscere il motivo dell'arresto di Incarnito.

— Uccise una suora nel suo paese.

— Svaligiò una corriera nelle Asturie.

— Fece saltare un treno carico di viaggiatori in Catalogna.

— Si capiva che c'era poco da fidarsi —, insinuò un uomo geloso. — se non fossi stato attento mi avrebbe lusingata la moglie.

Questa sua frase fu come una mazzata contro un idolo di vetro, che andò in frantumi. Le lingue si sciolsero. I montanari meno cattivi si diedero subito a parlar male di Incarnito con un odio feroce e irragionevole.

— E noi che cerchiamo da un anno chi ci ruba vacche, vitelli, capre e galline: ma è Incarnito!

— Chi se non lui? Non è stato Incarnito che ha gettato un gendarme nel precipizio?

— La vecchia del lago, non sono stati i funghi che l'hanno avvelenata.

— E' stato Incarnito.

— Sì. Incarnito l'ha mandata all'altro mondo.

— Incarnito, con quella sua aria di monachello, ha disonorato la figlia del lattaio.

— Infatti, il bimbo gli rassomiglia.

— Come una goccia d'acqua.

— L'abbiamo scampata bella, ci scaldavamo una bella vipera in seno.

— Se fosse rimasto ancora un poco, ci avrebbe rovinati tutti.

— Che delinquente!

— Stupide le nostre donne che lo lasciavano fare.

— E anche noi uomini, ci ha presi in giro, con quelle sue belle maniere, con quei suoi occhi di stregone.

— Canta, suona, mangia, bevi, Incarnito. Quanto siamo stati ingenui!

— Che torni pure, io gli scaricherò addosso il mio fucile.

Tre giorni dopo, Incarnito salì a Peira-Cava, a piedi scalzi, a torso nudo, con la barba lunga. Non aveva dormito, non aveva mangiato, ma era felice di far vedere e toccare ai montanari la sua innocenza. Imboccò la strada del paese, a fronte alta, con la bocca aperta al più largo sorriso. Donne, uomini e bambini gli voltarono le spalle e abbassarono gli occhi. Porte e finestre si chiusero al suo passaggio. Gli sembrò di attraversare un paese morto. Si sentì triste, infinitamente lontano dalla casa nativa.

— Dov'è la mia chitarra? — chiese nel vuoto. I passeri gli risposero con accento di beffa.

— La mia chitarra! — gridò. Rimase fermo, nella piazzetta, come se non ascoltasse il lamento della fontanina. Nell'afoso pomeriggio il silenzio metteva in rilievo il gracidio dei ranocchi. Gli parve di essere rimasto inerte e in attesa lunghe ore. Una gentile voce si udì che lo chiamava da una scorciatoia; era la voce di un amore puro, immacolato; era il cuore di una fanciulla buona e forte della montagna, considerata da tutti come una selvaggia.

— Ecco la tua chitarra, Incarnito: te l'avevano rubata ed io l'ho comprata per ridarla a te, sapevo che saresti tornato.

Non era rimasta che la corda più grossa alla bella chitarra andalusa. L'infelice ragazzo aveva detto grazie e la fanciulla era scomparsa nella macchia. Dopo alcuni istanti di esitazione, Incarnito riattraversò lentamente il paese, ricavando dalla grossa corda un lugubre e incessante suono di mortorio, fin che la vetta di Peira-Cava gli fu alle spalle e il mare di fronte.

Antonio Aniante

L'attrice parigina Arlette Brandes, di 23 anni, eletta l'altra sera la più bella pin-up al Casinò d'Enghien.

NEL GIARDINO DEL "RUSSIE,,

SFILATA DI DIVI a ritmo di "samba,,

Seconda giovinezza di Myrna Loy - Sconfitto lo smoking bianco - Mariella è tornata allo strascico

ROMA, agosto.

Quando G. B. Angioletti, «nastro bianco» del cinema italiano per il significato morale del suo soggetto de L'Ebreo Errante, fece alle 21,30 in punto il suo ingresso a braccetto di Ennio Flaiano, «nastro bianco» per il miglior soggetto dell'annata '47-'48 *Roma città libera*, il giardino dell'Hôtel de Russie» non conteneva che i «brasiliani» della orchestrina ed un gruppo di giornalisti e di fotografi. «Ennio, — fece a bassa voce Angioletti a Flaiano — temo proprio che ad una premiazione come la nostra sia di prammatica lo smoking bianco». Flaiano s'aggiustò gli occhiali e chiese alla consorte Rosetta: ricevette assicurazione che il suo completo di «fresco» color avana e lo «spezzato» di Angioletti che era rimasto in abito da lavoro, «potevano andare dopotutto» e non c'era da preoccuparsi.

I tavolini cominciavano a riempirsi. Non uno smoking bianco: non uno a cercarlo col candelino. Ne giunsero due sul tardi della serata. Entrarono trionfanti ma s'accorsero subito della sconfitta che aveva subito l'etichetta a tutto vantaggio della praticità e finirono col navigare, un po' impacciati, candidi farfalloni nella policromia dei «freschi» vittoriosi, a unica tinta prevalentemente a due petti ed in avana, marron, nocciola e blu la maggior parte. Vittorio De Sica, «nastro bianco» per il film *Cuore* che gli ha valso il titolo di «migliore attore protagonista dell'annata» è rimasto invece fedele al completo estivo a due petti di tela di seta bianca e con lui pochi altri. Ma la giovanilità d'una cravatta canarina non riusciva a distrarre gli occhi delle belle signore dai molti fili d'argento nei capelli di De Sica. Lo scavezzacollo de *Gli uomini che mascalzoni!* è oggi il «signor regista» di *Sciuscià* e le chiome grige, osservò la ingioiellatissima consorte d'un produttore, «fanno molto autorità». De Sica era molto emozionato quando s'accostò al microfono per ringraziare. Parlava a bassa voce ed invidiava in cuor suo gli amici Lattuada, regista de *Il delitto di Giovanni Episcopo* e De Santis, regista di *Caccia tragica* e nastri bianchi ex-aequo per la migliore regia della annata, i quali assenti per ragioni di lavoro, se l'eran cavata con un telegramma. Petulante ed espressiva come sempre venne invece Anna Magnani a strappare dalle mani del dottor Luigi Tupini del Sindacato Giornalisti Cinematografici il suo «nastro d'argento» di «migliore attrice protagonista» per *L'onorevole Angelina*. Il fotografo Portalupi, premiato per le riprese di *Preludio d'amore*, e il Maestro Renzo Rossellini, «nastro d'argento» per il miglior commento musicale ne *I fratelli Karamazoff*, s'accostarono accanto alla Magnani ed al produttore Gualino della «Lux», vincitore del «nastro» per il «miglior film a soggetto», *Gioventù perduta*, per «far gruppo» nel momento in cui i fotografi stavano per far scattare i loro obiettivi, faceva il suo ingresso, alta, dritta e rapida, filtrata fra i tavoli quasi in punta di piedi Myrna Loy accompagnata dal regista Gregory Ratoff. Occhi, riflettori e obiettivi si puntarono immediatamente sulla Loy che indossava un «imprimé» di seta nero a fiorellini neri su nero, assai semplice, con una «cape» di «gros» nera, anch'essa, gonna alla caviglia; attorno al celebre collo esile e candido, il «più bel collo di Hollywood», un doppio giro di perle.

La Magnani, avvezza da mesi e mesi ormai ad esser la N. 1 di Cinecittà si trovò di colpo di fronte alla dama di Hollywood, alla Loy viva e vera nella sua «seconda giovinezza». Le due attrici si strinsero le mani e tutti applaudirono. Poco dopo anche Parigi raggiungeva Cinecittà e Hollywood: Micheline Presle e Jacques Sernas, «nastro d'argento per il migliore attore straniero in film italiani», prendevano posto dirimpetto alla Loy allo stesso tavolo. In lilla la Presle, tutta semplicità e grazia, un monile di smeraldi sul petto.

La Roma elegante fece il primo ballo al ritmo d'una «samba». Si minacciava uno «slow» ma Mariella Lotti, in procinto di partire per il Brasile, chiese che fosse «samba» e «samba» fu. La notte trascorse nel giardino del «Russie» secondo i più indiavolati motivi di melodia brasiliana inframmezzati qua e là da un paio di «slows», di «tangos» e dai soliti valzer lenti dell'ultim'ora. Danzarono felici e ammirate Vivi Gioi, «nastro d'argento» per la «migliore attrice non protagonista» con un attillato completo di panama bianco, un «pendentif» di rubini sul petto, una mantiglia di merletto nero sulle belle spalle; i suoi ammiratori le avevano donato un bel mazzo di dalie scarlatte, i suoi fiori preferiti; la Padovani con uno scollato «imprimé» di seta nero e una doppia collana di maglia d'oro; Vera Bergman in seta cenere a fiorami rosei; Laura Gore in un completo lilla, accollato, senza spalline; Mariella Lotti, la più conservatrice, in un elegante abito da sera tradizionale a strascico con corsetto di raso lacca vermiglio e gonna nera a puntini d'argento, grande fiocco a «panier» 1910 a tergo ed un prezioso «pendentif» a grappolo di minuscoli cammei con brillantini al collo; Luisella Beghi e Irasema Dilian, le più sbarazzine e rivoluzionarie, invece, con abitini non molto lunghi, scollati, senza spalline, di seta bianca a righe, gradevolmente fresche e balneari.

Due cronisti mondani, dopo aver fatti i soliti commenti sulla vittoria delle gonne lunghe per sera sullo strascico, avere pesato il pro e il contro della nuova pettinatura «fin de siècle» della Lotti, trecce arrotolate e incollate sulle orecchie alla Giuditta Pasta, ed avere rilevato che ormai anche in fatto di moda Roma sfida Hollywood, discussero a lungo le guarnizioni d'argento, sobrie ed eleganti e davvero originali, di Marina Berti sul suo abito di seta turchina scollatissimo. «Son fiori — faceva l'uno, — fiori ti dico». «Macchè. Non vedi? Son conchiglie». «Sentite, ragazzi, — tagliò corto Claudio Gora ch'è il marito della Berti — mettete quel che vi pare, ma quelle sono delle semplici scaglie di «lamé»: nè fiori nè conchiglie. E se ve lo dico è perchè lo so. Quel vestito l'ho pagato io».

S. Paternostro

Myrna Loy a Roma a una festa di beneficenza.

UN'INCANTATRICE DI CENT'ANNI FA

Pasticceria pesante e lettere d'amore

II.

La signorina Anna Brun, di professione miniaturista a domicilio, scivolò come una ombra nella vasta e affumicata cucina del Glandier, dove la servitù in zoccoli andava e veniva da padrona e il cane, i gatti e le galline vivevano in fraterno accordo. Levando in alto il suo lungo naso sottile a fiutare l'aria, la signorina si avvicinò alla vecchia signora Adelaide Lafarge, rigidamente seduta accanto al fuoco acceso, con le mani laboriose posate sulle ginocchia, in un atteggiamento che aveva qualcosa di augusto, proprio alle vecchie lavoratrici taciturne, nei loro rari momenti di riposo.

— Che buon odore! Fior di farina e burro, vero?

— Abbiamo messo in forno i pasticcini da mandare a Carlo, a Parigi, insieme col resto.

Il resto era un paio di scarpe, alcuni fascicoli di musica, un bel mucchio di castagne, un orologio da far accomodare e quella cosa che la signorina Brun teneva in mano con gelosa cura e che si affrettò a mostrare alla signora Adelaide, con un gesto di trionfo.

— Che ve ne pare? E' riuscita? E' somigliante?

La miniatura

La miniatura di Maria, quindici giorni di lavoro della Brun, il più gradito regalo che Carlo Lafarge potesse aspettarsi, fu osservata con occhi freddi e severi. Riuscito? Somigliante? Certo, i capelli erano neri, gli occhi, il naso e la bocca potevano andare, ma perchè quelle gote bianche e rosee mentre sua nuora era gialla come un limone? Anna Brun spiegò che bisognava fare così per forza; i visi pallidi, nei ritratti, non facevano buona figura. Intanto scrutava acutamente l'espressione arcigna della vecchia signora: eh le cose non dovevano andar bene fra suocera e nuora; del resto lo dicevan tutti.

— Quando torna da Parigi vostro figlio?

— Che ne so? A me non dicono mai niente!

Il grido drammatico delle madri a cui la nuora ha portato via il cuore del figlio: a me non dicono mai niente!

— Cambiano i pasticci fra loro, ecco com'è. Lui deve aver fatto un'invenzione che riguarda la fusione del ferro e lei l'ha mandato a Parigi a prendere il brevetto. E anche, immagino, a cercar soldi. Non c'è da stupirsi che ne abbia bisogno, con tutte le spese che in quattro mesi di matrimonio sua moglie gli ha fatto fare!

La signorina Brun approvava col capo. Certo la camera della sposa non si riconosceva più. C'era il pianoforte, adesso, c'erano i tappeti, i tendaggi e molti mobili nuovi... Carlo Lafarge non rifiutava nulla alla sua diletta sposa: egli era propriamente pazzo di lei. La signora Adelaide pensava alla sua prima nuora, a quella Felicita così dolce... Lei non gliel'aveva rubato il cuore del figlio!

— Si alza alle dieci della mattina e fino a mezzogiorno sta alla toeletta, con quella Clementina che non fa che correre a cercarle acqua calda e non pensa ad altro. Già qui la servitù è sempre in moto per lei...

Quasi a darle ragione, entrò nella cucina, trafelato, il domestico Gian Bardon che Maria aveva mandato di corsa dal farmacista del villaggio vicino.

— Che cosa sei andato a comperare dal farmacista?

— La polverina per ammazzare i topi. Arsenico.

— Già — osservò la signorina Brun — dice che i topi le hanno sciupato il suo abito da amazzone. Non si dà pace con questi topi. Finchè non li avrà sterminati tutti non starà tranquilla.

La signora Adelaide ebbe un sorriso amaro. Sua figlia e la sua prima nuora non avevano mai avuto bisogno di un abito speciale per andare a cavallo. Lei, Maria, aveva voluto una magnifica giumenta grigia e cavalcava sola, per i pendii più scoscesi fino a certi castelli in rovina abitati da pipistrelli. Ella non aveva paura nè dei pipistrelli, nè degli spettri che certo s'aggiravano fra quelle macerie sinistre, nè dei lupi che all'avvicinarsi dell'inverno si facevano sentire, appena la notte scendeva. No, non aveva paura di nulla, Maria, e a questo pensiero la vecchia donna, scossa da un lungo brivido, si fece il segno della croce e non parlò più, se non per offrire alla signorina Brun qualche pasticcino, quando la donna di cucina li ebbe sfornati.

— Deliziosi! — disse la Brun dopo averne divorati due — Non disturbatevi, li porto io a vostra nuora, perchè li metta nella cassetta con la miniatura bene impacchettata.

La cassetta era nella camera di Maria, sulla tavola, ma lei non badò più che tanto in quel momento alla Brun che arrivava coi pasticcini e con la miniatura, perchè stava al pianoforte e accompagnandosi abilmente, cantava con la sua voce armoniosa una pagina dell'opera Roberto il diavolo. E accanto a lei la diciottenne Emma Pontier, cugina dei Lafarge, ma di condizione superiore alla loro, l'ascoltava in estasi. Ella era un'amica appassionata, quasi fanatica di Maria e, quando glielo permettevano, le faceva delle visite che duravano lunghi giorni. L'ammirava, l'adorava quasi come Clementina e la compiangeva profondamente per essere capitata, lei, creatura tanto squisita, in mezzo a quella gente grossolana, fra una suocera rozza, ignorante e superstiziosa e un marito volgare.

Momento nostalgico

— Ecco — disse Maria volgendosi con un mesto sorriso — questa musica mi fa venire in mente il passato, Parigi, le amiche, la mia preferita che si chiama Maria come me, Maria de Nicolaï che ha sposato il visconte de Léautaud. Io ero la sua ospite prediletta. Come ci divertivamo nel suo castello! Tranne quella volta in cui qualcuno, Dio sa chi, le rubò tutti i suoi diamanti. Che scompiglio quel giorno! Ma a parte ciò, che vita elegante, distinta, divertente, varia... Musica, letture, danze, giochi di società!...

— E poi — disse angosciata la piccola Emma — sei capitata qui, in questo deserto... Che ingiustizia! Eri tu che meritavi di sposare un visconte, non la tua amica!

— Oh, cara, — la rimproverò dolcemente Maria, — non parlare così, Carlo è così buono, e quanto è cambiato per amor mio! Se tu sapessi, adesso che è lontano, che deliziose lettere d'amore mi scrive! Sta a sentire: «Sono le dieci, angelo mio, è l'istante di non pensare più a nulla, se non al nostro amore, ma sono lontano da te sedici leghe e sarò ben triste stanotte quando, stendendo la mano, non troverò te, creatura dei miei sogni e dei miei pensieri. Sì, angelo mio, è un enorme sacrificio essere lontano, ma pensare che anche tu mi ami, che anche tu, in questo momento, mi scrivi e mi desideri, mi consola un poco. Piccina mia, ti supplico poi di essere più prudente a cavallo, e di mangiare un pochino di più. Fatti fare delle gelatine di pollo, cerca di contentarmi in questo. Fammi stare tranquillo, chè l'idea che tu corra dei pericoli o stia poco bene, mi fa impazzire. Maria, Maria, dolce nome di Maria!».

Emma Pontier ascoltava a capo chino, toccando qua e là un tasto.

— E tu?

— E io lo stesso, cara. Questa è una lunga lettera d'amore che metto nella cassetta insieme con la miniatura. In quanto ai pasticcini...

La signorina Brun se n'era andata, Clementina arrivò di corsa per dire che in cucina c'era l'uomo che avrebbe portato la cassetta alla diligenza; bisognava spicciarsi.

La cugina Emma seguitava a cercare accordi sul piano, Maria passò nel piccolo spogliatoio accanto all'alcova. Là, in una scatola, aveva nascosto una piccola focaccia che aveva imparato a fare da una cuoca piccarda. L'aveva fatta cuocere di nascosto, per fare una sorpresa a Carlo. Era una cosa facile sostituirla ai pasticcini. A lungo Maria stette dello spogliatoio. Clementina e la cugina Emma si guardavano stupite. Ma poi tutto fu rapidamente sistemato, la cassetta fu chiusa e ben legata e Clementina la prese fra le braccia e filò via. Maria stava vicino alla finestra, in atteggiamento pensoso. Come era bella, pensava Emma, che atteggiamenti romantici aveva. Sì, ella era veramente una creatura poetica.

— A che pensi, Maria?

— A Carlo...

Un suggello nero

Ella pensava alla cassetta che forse era già nella diligenza e viaggiava verso Parigi. Sarebbe arrivata, qualcuno l'avrebbe portata in quella camera d'albergo, certo sordida, che suo marito aveva scelto per economia. Egli l'avrebbe aperta e subito avrebbe divorato la sua lettera. Lei gli scriveva: «Stasera alle undici, mangia il dolce che ti è giunto, io ne mangio qui uno eguale. Io penserò a te e tu a me; sarà qualcosa di simbolico, di poetico di straordinariamente amoroso...».

A un tratto, si staccò dalla finestra.

— Che c'è, Maria?

— Oh, Dio mio...

Era pallida nel suo abito scuro, come se fosse in preda a una pazza paura. Ed ecco, seguita da Emma spaventata, leggera come una silfide, arrivò in cucina, ma si fermò sulla soglia, come se non volesse invadere il regno della suocera.

— E' giunta la posta?

Tutti la guardarono a bocca aperta.

— No, non ancora.

— Oh, buon Dio, ho avuto un'impressione così strana, come un brivido, un presentimento, no, una visione. Mi era parso di vedere una lettera con un suggello nero...

Nella cucina c'era un a fronte di tomba. Ma lei si riprese e domandò con una strana voce volubile, leggera:

— Quanto dura il lutto delle vedove, da queste parti?

— Due anni, — rispose con voce soffocata la signora Adelaide.

— A Parigi uno.

E scappò via con un gran fruscio di seta.

(Continua)

Carola Prosperi

Il castello del Glandier, residenza dei Lafarge.

Leopoldo nelle acque del Tigullio

RAPALLO, martedì sera.

L'ex-re Leopoldo del Belgio e la moglie principessa Liliana sono da alcuni giorni ospiti del conte Marone nella villa sita fra Rapallo e Zoagli. Essi sono in stretto incognito sotto i nomi di conte e contessa Tex Rethy. Nelle acque del Tigullio re Leopoldo passa ogni mattino tre ore in pattino.

Il monastero conteso

L'autorità militare di Padova, per evitare la restituzione ai Benedettini del loro storico convento, avrebbe fatto picconare un prezioso affresco del '300 - Un'inchiesta in corso

Padova, martedì sera.

Come è stato annunciato, l'on. Di Fausto ha presentato una interrogazione urgente al ministro della P. I. e a quello della Difesa Nazionale sul grave fatto avvenuto nella nostra città da parte dell'autorità militare, che avrebbe fatto picconare un pregevole affresco venuto alla luce in un convento adibito a uso caserma.

Ecco quanto ci è stato possibile accertare. Fin dal 1810, anno in cui da Napoleone venivano restituiti al Demanio pubblico gli stabili ecclesiastici, questo monastero, collegato con la magnifica dugentesca basilica cittadina dedicata alla giovane martire padovana Giustina, e che è uno dei più antichi conventi dell'Ordine Benedettino, fu adibito a caserma. Dopo la fine dell'ultima guerra, fu occupato dagli alleati. Sgombrato dagli alleati l'antico monastero, dichiarato nel frattempo monumento nazionale, passava alla direzione delle Belle Arti che a sua volta disponeva il passaggio del complesso monumentale al Demanio pubblico dello Stato.

Nel novembre u. s. il ministero della Difesa Nazionale ordinava l'assegnazione di parte di esso al Demanio civile, ma la disposizione, pur essendo giunta all'ufficio demaniale, non poteva avere esecuzione per la resistenza opposta dal Corpo d'armata di Udine che sarebbe stato costretto a trasferire il proprio comando a Padova. Non solo, ma il Comando del Genio militare, nonostante le ripetute proteste e diffide della Soprintendenza delle Belle Arti di Venezia, occupava gran parte del complesso e dava sollecito inizio a lavori di ripristino e trasformazione, malgrado la legge 1° giugno '39 n. 1089 sulla tutela delle opere di interesse artistico e storico. Contro tale operato insorgeva il ministro della P. I. che appellava a quello della Difesa Nazionale.

Nelle more delle pratiche, trascinatesi per mesi e mesi, il Genio militare e il Corpo d'Armata continuavano, a ritmo accelerato, i lavori, allo scopo evidente di creare lo stato di fatto.

Da parte loro i frati benedettini domandavano al ministro della Difesa, per ragioni storiche e di interesse nazionale (quale il ripristino in loco della grande biblioteca dei Benedettini ricca di 80 mila volumi fra cui incunaboli rarissimi) la restituzione del complesso monumentale del monastero, sia pure sotto la forma di condizione d'uso, all'Ordine Benedettino che ne avrebbe curato il riattamento a sue spese, come pure delle opere archeologiche del sottosuolo ove si trova un cimitero pagano.

Ma la richiesta non trovava accoglimento da parte dell'autorità militare, che nei lavori da essa disposti non inopportuno stesso pratico, non teneva conto alcuno dei valori artistici. Da notare che nella esecuzione di tali lavori venivano alla luce pregevoli opere di valore artistico e storico.

Della questione veniva informato allora il ministro della Difesa Nazionale del tempo, on. Facchinetti, che ordinava un'inchiesta la quale però non poteva aver luogo dato il rimpasto del ministero.

Veniva in seguito interessato l'on. Pacciardi, che disponeva un sopraluogo affidato all'on. Meda che, portatosi a Padova nell'aprile scorso, constatava la verità delle informazioni pervenute.

Intanto, nel proseguo dei lavori disposti dall'autorità militare veniva alla luce anche un preziosissimo affresco del '300 e l'autorità militare, onde evitare che i benedettini ne traessero motivo per insistere nel reclamare la restituzione di tutto il complesso del monastero, lo avrebbe fatto, secondo quanto si afferma, picconare. Da ciò l'interrogazione presentata dall'on. Di Fausto.

Sulla consistenza e meno del grave fatto denunciato dall'on. Di Fausto, la parola spetta ora alla competente autorità che come si ha notizia da Roma ha ordinato un'inchiesta.

Dopo l'evasione

Un audace gesto di "Al Capone,,

Rapisce l'innamorata sotto gli occhi dei familiari

Roma, martedì sera.

«Al Capone», alias Silvano Cerasani, il giovane bandito la cui audace evasione avvenuta giorni fa dall'ospedale romano in cui si era fatto ricoverare ha suscitato tanto rumore, ha questa notte rapito una sua antica «fiamma» sotto gli occhi dei familiari. La ragazza è certa Emilia Ciolli, 18enne, la cui famiglia abita in un palazzo prospiciente l'abitazione del Cerasani.

Sono stati fermati il fratello e il padre della ragazza rapita. Tali fermi sono provocati dal fatto che la famiglia Cerasani e la famiglia Ciolli si conoscono da oltre 30 anni e si sospetta che i Ciolli abbiano avuto qualche parte nell'evasione di «Al Capone».

Scheletri preistorici rinvenuti in Sardegna

Cagliari, martedì sera.

In località Arbaraghinu nel comune di Flumini, alcuni operai addetti alla disinfezione delle acque stagnanti, attratti da un cane che annusava e raspava insistentemente il terreno, si mettevano a scavare e rinvenivano una caverna naturale nella quale apparivano otto teschi umani e diverse parti di scheletri in buono stato di conservazione. Si presume che gli scheletri risalgano ad un'epoca preistorica.